

Prestiti e depositi, il Sud cresce ancora «Imprese affidabili anche dopo il Pnrr»

IL REPORT

Nando Santonastaso

Al 30 giugno scorso il totale dei prestiti bancari alle famiglie consumatrici della Campania è superiore alla media Italia e a quella del Mezzogiorno mentre per le imprese è perfettamente in linea con il dato nazionale. L'aggiornamento arriva da Abi, l'Associazione bancaria italiana presieduta da Antonio Patuelli e conferma il buon dinamismo economico della regione, già ribadito dai dati del Pnrr e della Zes unica (la Campania risulta al primo posto per numero di autorizzazioni agli investimenti della Zona economica speciale Sud). In particolare, la variazione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno dei prestiti alle famiglie è del +3,8%, +0,6% sulla media nazionale e +0,3% nei confronti del Mezzogiorno. Per le imprese l'incremento risulta del 2,6%, lo stesso registrato dalla media Italia e leggermente inferiore (-0,1%) alla media Sud. La qualità del credito misurata da Abi registra poi un ulteriore calo delle sofferenze è lorde che restano comunque a +1,8% nel confronto annuale, il doppio della media nazionale, mentre quelle relative alle sole imprese crescono del 3,1% contro il +1,7% della media Italia. Buone notizie anche dai depositi bancari: la crescita in Campania a giugno scorso è del 3,7%, migliore del 3,4% della media Italia, con un valore maggiore delle famiglie consumatrici, +3,1% contro il +2,1% del dato nazionale e il +2,9% del Mezzogiorno.

L'ANALISI

Cosa vuol dire tutto ciò? Che anche nella prima parte dell'anno, l'ultimo, vale la pena di ricordarlo, per il Pnrr, la cui spinta alla crescita del Mezzogiorno è stata a dir poco decisiva, il rapporto tra sistema del credito, imprese e famiglie in Campania è stato in linea con quello degli ultimi anni. Si può dire, anzi, che non abbia risentito se non in minima parte, dell'incertezza complessiva (incognite geopolitiche, costo dell'energia e delle materie prime) confermando la ritrovata solidità economica della regione. «Il dato relativo alle imprese è importante commenta l'economista Salvio Capasso di SRM, il Centro studi collegato a Intesa Sanpaolo perché va letto anche al di là del Pnrr dal momento che gli appalti pubblici restano una componente essenziale del sistema campano. Non dimentichiamo, peraltro, che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di Piccole e Medie imprese che non hanno spesso la forza di sostenere con capitale proprio i nuovi investimenti: se le banche li finanziano, vuol dire che c'è affidabilità patrimoniale, progettuale e gestionale delle Pmi».

LO SCENARIO

Di sicuro se la finanza continua ad accompagnare le imprese significa che la crescita del Sud non è stata un exploit e che senza di essa i numeri e le prospettive stesse del Paese sarebbero decisamente negative. Ecco perché "quanto durerà" è la domanda del

giorno, alla luce del fatto che, ad esempio, dal prossimo anno il Pnrr non ci sarà più. Lecito, dunque, essere preoccupati? Per Capasso la risposta è no, almeno in parte: «Nel senso che spiega - non avremo un problema di risorse da trovare, alla luce di quelle garantite almeno fino al 2030 dai fondi ordinari europei e della politica nazionale di coesione nonché dalla Zes unica. Non saranno i 200 miliardi del Pnrr ma proprio per questo spiega bisognerà saperli spendere bene utilizzando magari il modello Pnrr con i suoi tempi ravvicinati e i processi di velocizzazione che ci hanno permesso di mettere in moto il Paese. Molto dipenderà anche dalla capacità di selezionare gli investimenti puntando su quelli che possono davvero continuare a ridurre i divari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA